

✠ In nomine domini nostri Ihesu Christi. Primo anno Imperii domino Romano diagenio Sanctissimo Imperatorem nostrum Mense madio *duodecima* Indictione (1). Ideoque nos sumus iohanne et guaimundo veri germani filii quondam sabbo. qui sumus habitatores civitate biccarense declaramus nos quoniam habemus quartam partem in ecclesia et vocabulo sancti nicolai confessoris. que est in pertinentiis eadem civitate erga ipso in propriis nostris hereditatibus pertinentem nobis da supradicto genitore nostro. Quia cum quadam die dum quietis resideremus inter nos cogitare cepimus infra nosmedipsis: qualiter in peccati nati sumus et conceptis et qualiter ab infantia nostra die noctuque per oris et mentis innumerabilia peccata nostra commisimus et qualiter in illo terribili iudicio de cuncta vita nostra vel . . . . . rationem reddituri sumus et qualiter ab illo iniquissimo iudicio unusquisque recipere secundum opera sua. et rursum cogitare cepimus qualiter in fine peccatores qui ic peccata eorum redimere neglegunt in illa pavenda pena perpetua cum diabolo damnabuntur et qualiter iusti et electi dei in illa eterna beatitudine cum domino gloriabuntur. et subito respeximus divina pietate et compunctus est cor nostrum. et cum tremore cordis. cepimus querere consilium a sacerdotibus et religiosi viri qualiter innumerabilia peccata nostra redimere potuissemus. et ira eterni iudicii et perpetua pena evadere potuissemus et accepimus nos prenominati iohannes et guaimundo consilium ab eorum et illi dixerunt nobis. excepto isto seculo renuntiare potuissemus nullum alius inter elemosinarum . . . . . de

✠ Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, nel primo anno di impero del signore Romano **diagenio** santissimo nostro imperatore, nel mese di maggio, *dodicesima* indizione. Dunque noi Giovanni e Guaimundo, fratelli veri, figli del fu Sabbo, abitanti della città **biccarense**, dichiariamo che abbiamo la quarta parte della chiesa con il nome di san Nicola confessore che è nelle pertinenze della stessa città, la stessa appartenente ai nostri propri possedimenti dal sopraddetto nostro genitore. Poiché allora mentre un certo giorno stavamo tranquilli tra noi, incominciammo a pensare tra noi stessi in qual modo siamo nati e concepiti nel peccato e come dalla nostra infanzia giorno e notte con la bocca e con la mente commettiamo innumerevoli peccati e in qual modo in quel terribile giudizio dell'intera nostra vita e . . . . . dovremo dare ragione, e come da quel pericolosissimo giudizio ciascuno riceverà secondo le sue opere, e di nuovo incominciammo a pensare in qual modo alla fine i peccatori che qui non vogliono redimersi dai loro peccati sono condannati con il diavolo in quella paurosa pena perpetua, e come i giusti e gli eletti di Dio saranno glorificati con il Signore in quella eterna beatitudine. E subito ci rivolgemmo alla divina pietà e il nostro cuore fu compunto e con cuore tremante incominciammo a chiedere consiglio a sacerdoti e uomini pii per come potessimo redimere gli innumerevoli nostri peccati e sfuggire all'ira dell'eterno Giudice e alla pena perpetua e accettammo noi anzidetti Giovanni e Guaimundo consiglio da loro. E quelli dissero a noi che a meno non potessimo rinunciare a questo secolo, niente altro *poteva essere utile eccetto che* con l'elemosina delle proprie cose e sostanze fosse costruito un monastero e ivi

propriis rebus suis et substantiis monasterium construxisset et ibi cetum monasterii famulantium deo coadunasset. Quum ibidem secundum regulam et normam beati benedicti laudes deo resultet et vota persolbat. et omni tempore pro animabus nostris nostrorumque parentum incenset et exorent, et modo congruum est nobis supranominati iohannes et guaimundo veri germani ipsa quarta parte de suprascripta *ecclesia* et cum medietate de uno orto qui est secus ipsa ecclesia erga ipso molino de iohanne iudice et notario qui ibidem pertinet nobis pro nostra concessione et cum omni ordine quantum ad ipsa ecclesia pertinet Hofferimus deo omnipotenti dono et trado tibi domino azzo venerabilis habbas in manu tua. et inde ego constituo monasterium construere et cetus monachorum famulantium deo ibidem coadunare et concessum cello cum illius necessaria in ipsa eadem gentium seu illuc unicuique ibidem adstantium perenne subsidis ipso predicta medietate. et ipsa quarta parte de ipsa hecclesia cum omni ordine quantum infra se abet: in integrum quomodo super scriptum est per cartam donationis seu concessionis Nos iohannes et guaimundo concedimus tibi domino azzo venerabilis habbas et ad tuis successoribus et posterioribus: ante presentia iohanne iudice et notario. et subscriptos testes: In peremniter mansurus In ea videlicet ratione. Sicut domino liuprando rex in edicto langobardorum instituit: Qui in ecclesia aut in loco sanctorum aut in sinodochia. pro anima sua aliquod quodcumque donaverit stabile debead permanere et quia donnus carolus rex in suo capitulo affixit Si quis langobardus recogitans pro salute anime sue de rebus suis cartulam donationis cuilibet facere voluerit absolute faciad unusquisque de

fosse radunata una schiera monastica di servi di Dio, nel quale ivi secondo la regola e la norma del beato Benedetto riecheggino le lodi per Dio e i voti assolvano e in ogni tempo per le anime nostre e dei nostri genitori si accrescano e appaiano. E ora é opportuno per noi anzidetti Giovanni e Guaimundo, fratelli veri, la quarta parte della suddetta *chiesa*, e con metà di un orto che é affianco alla stessa chiesa verso il mulino di Giovanni giudice e notaio che ivi appartiene a noi, per nostra concessione e con ogni ordine quanto appartiene alla stessa chiesa offriamo a Dio onnipotente. Dono e consegno a te domino Azzo venerabile abate in mano tua e pertanto io stabilisco di costruire un monastero e di radunare ivi una schiera di monaci che servano Dio e di concedere celle con le cose necessarie per la stessa gente e a ciascuno che lì verrà come perenne aiuto la predetta metà e la quarta parte della stessa chiesa con ogni ordine quanto ha entro di sé, per intero come sopra é scritto, mediante atto di donazione e concessione. Noi Giovanni e Guaimundo concediamo a te domino Azzo venerabile abate e ai tuoi successori e posteri, in presenza di Giovanni giudice e notaio e dei sottoscritti testimoni, che per sempre rimanga, vale a dire in quella condizione come domino Liutprando re nell'editto dei Langobardi stabilì: "Chi alla chiesa o a luogo di santi o a ospizio per la sua anima abbia donato qualsiasi cosa, essa stabile deve rimanere" (A) e che domino Carlo re nel suo capitolo rinsaldò: "Se un langobardo pensando alla salvezza della sua anima volesse fare atto a chiunque di donazione delle sue cose, liberamente faccia quel che vuole di ciascuna delle sue cose" (B) e siano note tutte queste cose come sopra si legge. Pertanto secondo le leggi abbiamo donato a voi predetto domino Azzo, venerabile abate, e ai tuoi posteri e successori, per la salute e la salvezza dell'anima nostra e

rebus suis quod voluit et noberit Hec omnia sicut super legitur. Unde secundum leges donavimus vos predicto domino azzo venerabilis habbas et posterisque successoribus tuis pro salute et salbatione anime nostre nostrorumque parentum ut nobis dominus ihesus christus veniam de peccatis nostris tribuere dignetur ut cum venerit dies illius iudicii. Mercede a domino accipere mereamur: In eam videlicet rationem concessimus tibi predicto domino azzo venerabilis habbas et ad tuis successoribus ipsum iamdictum venerabilem locum beati nicolai et predicta orta: ut habeatis eam potestatem In requietate ac pacifica ab odierna die et deinceps. Tam tu qui in presentis est Quam et illi qui benturi sunt famuli christi absque ulla contrarietate Seu molestatione vel minuitate de nos vel de eredum nostrorum Seu genus vel parentum nostrorum In sempiternum. Et non sit subiecta sub aliis ipsa quarta. Nisi solo . . . . . sancti cui omnia subiecta sunt et nullus alius ibidem donentur et iudicentur Set pro redemtionem anime nostre nostrorumque parentum ipsa concessio nostra iuste ac religiose conservaberit Quapropter eredes nostros districtos et statuimus et terribiliter adiuramus per una ac trina magestas et omnes choros Angelorum adque virtutes celorum et per omnes patriarchas et prophetas. et apostolos Martires confessores et virgines. et omnes sanctorum adque sanctarum eius. qui ei placuerunt ab initio mundi. ut ipsum venerabilem locum sancti nicholai habitatoresque ipsius. cum universis respicientibus omnia et in omnibus ipsa quarta parte de ipsa ecclesia cum medietate de ipso orto. fiad sub vestra potentissima defensione et curam de ipsum venerabilem locum habeatis: Sicut de vestre proprie domus ex ipsa supradicta vestra concessio sicut super

dei nostri genitori, affinché il Signore Gesù Cristo si degni di donarci il perdono dei nostri peccati affinché quando verrà il giorno di quel giudizio meritiamo di ricevere ricompensa dal Signore. In quella condizione cioè abbiamo concesso a te predetto domino Azzo venerabile abate e ai tuoi successori lo stesso già detto venerabile luogo del beato Nicola e il predetto orto affinché ne abbiate possesso in pace e pacificamente dal giorno odierno e d'ora innanzi, tanto tu che sei qui presente quanto quei servi di Cristo che verranno, senza alcun contrasto o molestia o diminuizione da parte nostra o dei nostri eredi o della famiglia o dei parenti nostri per sempre. E non sia soggetta ad altri la stessa quarta parte se non solo . . . . . santi cui tutte le cose sono sottoposte e niente altro sia ivi donato e giudicato ma per la redenzione delle anime nostre e dei nostri genitori la concessione nostra giustamente e piamente sia conservato. Pertanto, vincolati i nostri eredi, anche stabiliamo e terribilmente giuriamo per l'unica e trina Maestà e per tutti i cori degli Angeli e per le virtù dei cieli e per tutti i patriarchi e i profeti e gli apostoli, i martiri confessori e le vergini e tutti e i suoi santi e sante che a Lui furono graditi dall'inizio del mondo che lo stesso venerabile luogo di san Nicola e i suoi abitanti con tutte le cose pertinenti e in tutto la quarta parte della stessa chiesa con la metà dell'orto sia sotto la vostra potentissima difesa e abbiate cura dello stesso venerabile luogo come della vostra propria casa. La stessa predetta vostra concessione, come sopra é scritto, sosteniamo da ogni uomo e se per caso la reclamassero o pervenisse qualsiasi richiesta, per amore del sommo Dio per tutti la giustizia non ritardi di adempire ma in ogni tempo, come sopra *si legge*, la nostra concessione promettiamo che nessun domino . . . . . violenza con ragione o senza ragione o con invasione o

scriptum est antistemus ab omnibus  
ominibus et si forte declamaverint aut  
quacumque querela pervenerit dei  
summe amore. Homnes illi iustitia  
adimplere non differt Set omni tempore  
sicut super concessio nostra promittimus  
promittant Nullam . . . . . violentia  
domino ratione vel super ratione seu  
invasione vel quaecumque molestatione  
eidem venerabilem locum facere  
presumat Nisi . . . . . super pro dei  
amore et redemptione anime nostre vel  
parentum nostrorum et quando tu  
domino azzo venerabilis habbas de  
predicta sancta . . . . . obierit  
licentiam habeat ipsa tua congregazione  
de nostra quarta quod nobis pertinet  
abbatem inter se eligere quale de illorum  
melius sivi . . . . . et secundum  
regulam beati benedicti petieri eorum  
petitione adimpleat. Et si quis autem  
uius concessionis sacrilegus. . . . .  
qui ausus fuerit contra nostra  
concessione causatione vel minoratione  
Seu molestatione vel invasione facere  
presumerit . . . . . vare voluerit aut de  
nostra gente vel qualiscumque persona.  
Sciad se in tremendi iudicii examine  
causa a nobis dicturum . . . . . in ira  
summa individue trinitatis et in onore  
sancti nicolai incurrat et descendat super  
eum paternorum suorum . . . . . et  
abeat parte cum dathan et abiron. et cum  
iuda proditore domini et magistri sui. qui  
ab apostolico agmine segregatus est et  
segregatus fiad a corpore et sanguine  
domini nostri ihesu christi extorrens et  
alienatus ab omni ingressu ecclesiarum  
et cum impiis et scelleratis pars illius sit  
in stagnum ignis et sulfuris ardentis et  
quicumque adiutor et conservator vel  
offertor extiterit videat claritatem dei et  
cum electis eius et audire merear cum is  
qui a dextera positi sunt erit venite  
benedicti patris mei percipite regnum  
quod vobis paratum est ab origine  
mundi. Hunde et guadiam tibi dedimus

con qualsiasi molestia presuma di fare allo  
stesso venerabile luogo se non . . . . .  
sopra per amore di Dio e la redenzione  
delle nostre anime e dei nostri genitori. E  
quando tu domino Azzo venerabile abbate  
della predetta santa . . . . .  
trapasserai, licenza abbia la tua  
congregazione della nostra quarta parte  
che a noi appartiene di scegliere tra sé  
stessi l'abbate quale di loro meglio a loro .  
. . . . . e di cercare che secondo la regola  
del beato Benedetto adempia la loro  
richiesta. E se invece qualcuno sacrilego  
di *questa* concessione . . . . . che  
osasse fare contro la nostra concessione  
causa o sottrazione o molestia o invasione  
presumesse . . . . . **vare** volesse o della  
nostra famiglia o qualsiasi persona, sappia  
che nell'esame del tremendo giudizio cosa  
sarà detto da noi . . . . . nell'ira  
somma della indivisibile Trinità e in onore  
di san Nicola incorra e discenda sopra di  
lui . . . . . dei suoi antenati e condivida  
la sorte con Dathan e Abiron e con Giuda  
traditore del suo Signore e Maestro che è  
separato dalla schiera degli apostoli, e sia  
allontanato dal corpo e dal sangue del  
Signore nostro Gesù Cristo bandito e  
proibito dall'ingresso in qualsiasi chiesa e  
la sorte di quello sia con gli empi e gli  
scellerati nello stagno di fuoco e di zolfo  
ardente. E chiunque sia di aiuto e difesa o  
che offra sacrificio veda lo splendore di  
Dio e con i suoi eletti insieme a quelli che  
sono posti alla destra meriti di udire:  
venite benedetti del Padre mio ricevete il  
regno che per voi é preparato dall'inizio  
del mondo. Pertanto ti abbiamo dato  
guadia e come garante abbiamo posto per  
te Martino figlio invero di mastro Lupo . .  
. . . . e prendiamo obbligo noi e i nostri  
eredi con voi domino Azzo venerabile  
abbate e con i tuoi successori che se non  
adempiremo tutte queste cose che sopra  
sono scritte o se pertanto le volessimo  
togliere o diminuire, paghiamo come  
ammenda noi suddetti fratelli o i nostri

et mediatorem tibi posuimus Martino filio quoddam lupo magistro . . . . . et obligamus nos et nostros heredes vobis domino azzo venerabilis habbas et tuisque successoribus quod si ec omnia quod superius scriptum est si non adimpleverimus aut si exinde tollere vel minuire ~~vel~~ ~~minuire~~ voluerit ut componamus nos qui supra nominati germani vel nostris erediibus ibidem in ipsa sancta ecclesia cui de nostra claruerit culpa pena centum quinquaginta solidi constantiniani aurei boni. et post . . . . . hanc cartam ista donationis: Seu concessionis adque iudicationis. Omniumque temporum firmam et stabile permaneat in perpetuum et per supradictam guadiam et iamdictum mediatorem qui se tribuit nobis ad pignorandum per omnia pignora sua legitima et inlegitima . . . . . invitis adimpleamus vobis iuxta vel textu cartule. Quam te iohannes notarius leonique filius taliter scribere rogavimus . . . . viccarensis civitate

- ✕ Ego qui supra iohanne iudice
- ✕ Signum crucis proprie manus iohannis filii bonizzorain . . . . .
- ✕ Signum crucis proprie manus altemanno

eredi ivi alla stessa santa chiesa, che della nostra colpa sarà purificata, come pena centocinquanta solidi d'oro buoni di Constantinopoli e dopo . . . . . questo atto di donazione e concessione e disposizione in tutti i tempi rimanga ferma e stabile in perpetuo e per l'anzidetta guadia e per il già detto mediatore che si attribuì per noi per pignorare per tutti i suoi pegni legittimi e illegittimi . . . . .  
 . . . *anche contro* volontà adempiamo per voi secondo il senso e la lettera dell'atto. La quale a te notaio Giovanni e Leone figlio in tal modo chiedemmo di scrivere . . . nella città **viccarensis**.

- ✕ Io anzidetto giudice Giovanni.
- ✕ Segno della croce di propria mano di Giovanni, figlio di **bonizzorain** . . . . .
- ✕ Segno della croce di propria mano di Altemanno.

**Note:**

(1) Membrana haec ad annum 1069 spectat. Indictio vero in mense Maio eius anni erat nona, quae cum deleta sit in autographo, perperam scripta heic est *duodecima*, quae supplenda fuisset, si membrana esset anni 1029, quo imperabat Romanus Argyrus, non Romanus Diogenes, cuius membrana ipsa mentionem habet.

A) Liutprandi legum, liber quartus, cap. I. Muratori, *Rerum Italicarum scriptores*, vol. I, p. 56. La citazione della legge é parziale e imperfetta e si riferisce al caso specifico di donatori ammalati di età inferiore ai 18 anni. Inoltre 'sinedochia' si legga "xenodochium"

B) Caroli Magni leges, cap. LXXVIII. Muratori, *Rerum Italicarum scriptores*, vol. I, p. 103. La citazione della legge é parziale e imperfetta.